

## INTRODUZIONE

La mestizia del momento, nel quale si ricorda il carissimo amico scomparso, non permette di sfuggire alle regole dell'esposizione storica a lui tanto cara. L'introduzione a un'opera che vuole tracciare il bilancio della sua attività deve quindi fare prima il punto della documentazione sulla sua biografia e poi delineare un quadro esaustivo della sua produzione.<sup>1</sup> È un esercizio triste e un po' astratto, perché condotto tra e sulle carte di una persona che è stata legata da una lunga consuetudine a tutti i partecipanti del nostro volume e che tutti hanno dichiarato di sentire ancora presente. Ma è forse anche il modo migliore per rispettare il suo modo d'intendere i doveri e la disciplina dello studio e dell'impegno.

Gianfausto Rosoli (Rezzato, in provincia di Brescia, 1 marzo 1938 - Milano 30 luglio 1998) è entrato nel seminario scalabriniano del paese natio per gli studi di licenza media, è passato quindi nel seminario sempre scalabriniano di Bassano del Grappa (VI) per il ciclo ginnasiale e successivamente a Cermenate (CO) per il liceo. Ha fatto il noviziato a Crespano del Grappa (VI), dove il 21 settembre 1957 ha emesso la prima professione temporanea di voti religiosi, con la quale è divenuto membro della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani). Il 4 ottobre 1960 ha emesso la professione perpetua nel seminario di Piacenza. Due anni dopo è ordinato diacono, sempre a Piacenza, ed è consacrato sacerdote il 23 dicembre 1962 a Rezzato da mons. Giacinto Tredici. Licenziato in Filosofia (1959) e Teologia (1963) pres-

<sup>1</sup> Nella ricostruzione della biografia e della produzione di P. Gianfausto Rosoli sono stato aiutato da P. Gianmario Maffioletti e da diversi membri della Congregazione scalabriniana. In particolare mi è stato permesso di accedere agli archivi del Centro Studi Emigrazione, nonostante sia ancora in fase di riordino, e inoltre P. Luigi Favero (improvvisamente mancato l'11 agosto 2000), P. Graziano Tassello e P. Lydio Tomasi hanno suffragato con i loro ricordi alcuni passaggi non sorretti da testimonianze documentarie. Infine P. Maffioletti e P. Tassello, nonché Fernando Devoto, Giovanni Pizzorusso ed Enrico Todisco si sono presi il disturbo di rileggere una prima versione di questo saggio introduttivo, segnalandone pecche e *défaillances*. A tutti va la mia gratitudine; a me resta invece la responsabilità per ogni eventuale errore.

so la Pontificia Università Gregoriana di Roma, si è laureato in Scienze Politiche all'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano nell'anno accademico 1969-1970 con una tesi su *L'emigrazione italiana in America dal 1861 al 1915 e l'organizzazione assistenziale e religiosa di Scalabrini*. Dal 1963 al 1965 è stato professore nel seminario di Bassano del Grappa e dal 1965 al 1970 in quello di Cermenate.

Nel 1970 inizia la sua lunga attività al Centro Studi Emigrazione di Roma, collaborando con P. Giovanni Battista Sacchetti, uno degli ideatori e promotori del Centro e primo direttore di quest'ultimo e della rivista «Studi Emigrazione», verso il quale nutre un profondo sentimento di rispetto ed ammirazione e al quale si ispira nel costruire il proprio percorso di studioso. Il suo trasferimento ufficiale alle dipendenze della Direzione Generale della Congregazione scalabriniana – la stessa che ha promosso il Centro Studi Emigrazione di Roma, il primo centro studi scalabriniano – data al 12 luglio del 1975. L'elezione di P. Giovanni Battista Sacchetti a Consigliere Generale della Congregazione, lo porta ad assumere la carica di Direttore del Centro, ruolo che ricopre sino al 1978, quando parte per gli Stati Uniti, dove compie, presso il Center for Migration Studies, studi e ricerche sull'emigrazione italiana. Nel 1979 ritorna al Centro Studi di Roma e intraprende una frenetica attività di studio e di ricerca in Italia e all'estero, in particolare nelle due Americhe. È di nuovo nominato direttore del Centro Studi di Roma nell'ottobre del 1992 e ricopre tale carica sino all'agosto del 1996.

In quella stessa estate la competenza che gli viene riconosciuta nel campo della storia dell'emigrazione italiana, nonché l'unanime plauso per il suo metodo e il suo rigore scientifici sembrano garanzia di una adeguata rilettura dell'esperienza storica della Chiesa e degli scalabriniani in relazione all'emigrazione e, più specificamente del fondatore, Giovanni Battista Scalabrini. È quindi designato primo direttore del neonato Istituto Storico Scalabriniano. A questo compito è nominato sin dal 28 giugno 1996, ma non può dedicarsi subito. Deve ancora portare a termine innumerevoli impegni scientifici, in particolare la mostra realizzata a Ellis Island (23 giugno-26 ottobre 1997) su cent'anni di emigrazione italiana negli U.S.A. In seguito trascorre un periodo a Milano, presso la parrocchia S. Maria del Carmine, nel tentativo – in gran parte subito, come tutte le volte che gli si chiedeva di risparmiarsi – di recuperare le forze. Si accingeva a rientrare a Roma

per dedicarsi a tempo pieno all'Istituto Storico, quando la morte lo coglie imprevista, privando la nuova istituzione di una così autorevole guida.<sup>2</sup>

Nel quarto di secolo, che lo vede operare a Roma, la rivista «Studi Emigrazione» è certamente al centro della sua attenzione. Nel 1971 vi entra in qualità di segretario di redazione. Nel 1981 ne diviene direttore esecutivo e tale resta sino a tutto il 1996, quando, comunque mantenendo il ruolo di direttore responsabile, è chiamato a dare impulso all'Istituto Storico Scalabriniano. Per la rivista profonde le sue forze con incredibile costanza, tenacia ed intelligenza, sentendola sempre più come parte della propria esperienza di religioso al servizio dei migranti e di studioso dell'emigrazione, proteso a comprendere e analizzare le cause e le vicende dell'emigrazione non solo italiana e a promuovere la dignità dei migranti (di ogni parte del mondo) e la loro cultura. Il suo sforzo per rendere sempre più scientificamente autorevole la rivista corrisponde a una quieta, ma decisa battaglia contro due possibili pericoli: l'eccessiva e inutile astrazione di una lettura dei fenomeni migratori in chiave di semplice e semplicistica polemica anticapitalistica; la tendenza, per lui altrettanto preoccupante, a distinguere ma non scindere studio e fede, tipica di una pubblicistica troppo pronta a giustificare scivolte agiografiche. Come vedremo più avanti, per lui il migrante doveva essere considerato persona a tutto tondo e quindi non bisognava trasformarlo in una macchietta, mossa quale foglia al vento dal tempestoso sviluppo capitalistico. Allo stesso tempo l'impegno religioso richiedeva una profonda e scientifica comprensione dei fenomeni studiati: in tal senso svolgere bene il proprio lavoro di studioso e di organizzatore era una vera e propria missione.

Le sue pubblicazioni sono innumerevoli: la bibliografia curata da Laura Camerini e Christiane Lubos, e inserita alla fine di questo volume, potrebbe non rendere conto di tutti i suoi lavori. Era infatti, come già detto, un uomo che non amava risparmiarsi ed era sempre

<sup>2</sup> Di lui scrive P. Luigi Favero, Superiore Generale della Congregazione: «Con P. Gianfausto perdiamo il nostro storico più competente sull'azione della Chiesa e della società civile rispetto al fenomeno migratorio e un profondo conoscitore, oltre che appassionato ammiratore, di Scalabrini, di cui aveva recentemente curato gli scritti e di cui si accingeva a stendere il progetto per l'edizione critica dell'opera omnia» (Lettera del 11 agosto 1998).

pronto a collaborare, persino quando non ne avrebbe avuto il tempo, alle iniziative di colleghi e amici in almeno tre continenti: America, Australia e naturalmente Europa. Seguì numerosissime ricerche – dalla schedatura e la salvaguardia di alcuni importanti archivi italiani<sup>3</sup> allo studio delle comunità emigrate – e non si risparmiò nel tentativo di sensibilizzare istituzioni ed enti pubblici e privati verso la problematica sociale e culturale relativa ai movimenti migratori. A riguardo del primo settore, quello della ricerca, va ricordato che prese parte alla grande ricognizione delle fonti per la storia dell'emigrazione italiana nel mondo promossa dal Ministero per i Beni Culturali:<sup>4</sup> iniziativa che ha sponsorizzato presso il CNR per ottenere fondi necessari all'organizzazione dei relativi convegni. Per il secondo settore, quello dell'intervento per sensibilizzare il settore pubblico e quello privato, si è preoccupato dell'assistenza agli emigrati italiani e in seguito alle comunità italiane all'estero,<sup>5</sup> dell'assistenza agli immigrati dal Terzo Mondo in Italia e in Europa, della diffusione della conoscenze sulle migrazioni.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> In particolare di quello Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri italiano, un lavoro sul quale torneremo, ma negli anni '80-90 anche di altri, ivi compreso quello scalabriniano. Vedi al proposito le sue schede nei nn. 120 e 124 di «Studi Emigrazione» e l'edizione, curata assieme a P. Silvano Tomasi, di *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, 1997. In questa nota e nelle seguenti citerò sempre i testi di P. Rosoli in forma abbreviata, rimandando per la citazione completa alla già menzionata bibliografia alla fine del volume.

<sup>4</sup> Per l'avvio di tale iniziativa, vedi la sua nota *Per una storia dell'emigrazione italiana nel mondo*, 1989: dai colloqui internazionali che hanno scandito l'iniziativa deve essere tratto un volume, ancora in preparazione. Non bisogna inoltre dimenticare la sua partecipazione ai colloqui organizzati dal Ministero degli Affari Esteri sugli italiani e gli italo-americani e sugli italiani e gli italo-canadesi: *Le società in transizione: italiani e italoamericani negli anni ottanta*, Philadelphia 1985, e *Le società in transizione: italiani ed italo-canadesi negli anni ottanta*, Montréal 1988. Gli atti dei due colloqui sono stati raccolti rispettivamente a cura del Ministero stesso e di Raimondo Cagiano de Azevedo: nel primo Rosoli presentò una breve sintesi sulle ricerche nell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e preannunciò il lavoro per un repertorio biobibliografico e un repertorio statistico dei funzionari del Ministero finalizzati a una storia della diplomazia italiana negli anni 1861-1915. Su questi due repertori avremo occasione di ritornare.

<sup>5</sup> È questo un tema che ha progressivamente occupato la sua attenzione da *Recenti studi sulle comunità italiane all'estero*, apparso su «La Civiltà Cattolica» nel 1989, a *Le comunità italiane all'estero* e *L'esperienza delle comunità italiane*, entrambi del 1994, passando per *Comunidades italianas emigradas*, 1990, *Gli italo-canadesi*, 1991, e i vari volumi editi su Argentina e Brasile (per i quali cfr. più avanti).

I partecipanti al simposio organizzato in sua memoria dal Centro Studi Emigrazione (*Insieme oltre le frontiere*, Roma, Biblioteca CNEL, 3 giugno 1999) hanno ripetutamente sottolineato la difficoltà di valutare appieno questo enorme sforzo pastorale, scientifico e politico. Un profondissimo rispetto per la dignità delle persone umane, secondo P. Graziano Tassello, lo spingeva a voler comprendere e spiegare i molteplici aspetti delle migrazioni odierne e passate, ma anche a intervenire sulla e nella realtà dell'emigrazione. Questo duplice intento, teorico e pratico, lo ha obbligato a una poliedricità di approcci, che ha dello sbalorditivo. È stato infatti uomo d'azione – che in genere non gradiva, però sapeva trattare con amministratori ed esponenti politici – e un ricercatore-divulgatore che operava a 360 gradi.

Nel suo studio e nella sua attività pubblica sembrava combinare il lavoro e il pensiero di più persone e gettava ponti tra posizioni a volte assai lontane, oppure non facili da coniugare.<sup>7</sup> Due testimonianze hanno ribadito come per lui ricerca sulle migrazioni e problematica pastorale fossero strettamente collegate (P. Antonio Perotti) e come di conseguenza abbia lottato per trasformare i Centri Studi Emigrazione della Congregazione scalabriniana in “vere posizioni apostoliche” (P. Luigi Favero). Questo sforzo era tuttavia condiviso da molti suoi confratelli, mentre egli era invece solo nel tentativo di saltare gli steccati professionali che segmentano e isteriliscono gli studi migratori. Gli interventi in questo volume di Vincenzo Cesareo, Emilio Franzina, Antonio Golini, Francesco Lazzari, Giovanni Pizzorusso e Giuseppe Scidà, evidenziano come egli abbia saputo lavorare sulle migrazioni

<sup>6</sup> Vedi la sua lunga collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana: sin dai primi anni '80 partecipò infatti all'elaborazione di programmi multimediali ed educativi, che agli inizi del decennio successivo si concretizzarono in sussidi per i corsi a distanza destinati a insegnanti italiani: *Emigrazione italiana in Argentina*, 1991; *Emigrazione italiana in Argentina*, 1993. Nel frattempo collaborò con lo stesso Istituto e con la rivista «Il Veltro» a numerose iniziative sulle comunità italiane all'estero: *La grande emigrazione e le comunità italiane all'estero*, 1988; *La Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione*, 1989; *La federazione “Italica Gens”*, 1990.

<sup>7</sup> L'interesse per gli uomini nella loro integrità, cui accenna P. Tassello, lo ha portato a collaborare e ad essere amico con persone dalla formazione molto diversa dalla sua. Così negli anni '70 maturò una solida relazione con Renzo De Felice e allo stesso tempo collaborò con una casa editrice, la Savelli, allora decisamente schierata all'estrema sinistra. I suoi legami internazionali lo avvicinarono inoltre a molti studiosi di estrazione marxista o comunque caratterizzati da un taglio nettamente *gauchiste* ed anticlericale.

dall'Italia e in Italia, sul contesto sociologico e su quello demografico, sulla genesi storica delle partenze e su quella delle comunità d'arrivo. È stato quindi di volta in volta sociologo, demografo e storico. Inoltre in quest'ultima veste, lo specifica Pietro Borzomati, ha saputo fare della vicenda migratoria un aspetto importante della storia della Chiesa in Italia: un risultato sorprendente considerato che per molti studiosi le migrazioni italiane non possono essere neppure considerate parte della storia nazionale.

Molte testimonianze raccolte in questo nostro volume rilevano come egli abbia esplorato fonti diverse: quelle statistiche e quelle archivistiche, ma anche i diari degli emigranti e le loro canzoni. Per non parlare delle foto: una passione, rammentata da Renato Cavallaro, che gli ha permesso di raccogliere un fondo assai originale utilizzato in varie mostre e in alcuni volumi, analizzati più in dettaglio da Franzina.<sup>8</sup> Non è inutile poi sottolineare come i suoi interessi iconografici si estendessero ad altre forme artistiche: amava, per esempio, disegnare e aveva dedicato all'emigrazione alcuni schizzi, tra i quali quello del 1973 riprodotto nel *dépliant* per il simposio *Insieme oltre le frontiere*. Negli ultimi mesi romani aveva inoltre preso contatti per discutere dei film sugli e degli emigranti e dell'influenza dell'emigrazione sulla storia del cinema: un'iniziativa rimasta senza seguito, ma che meriterebbe di essere ripresa.<sup>9</sup>

Rosoli ha dunque saputo affrontare il fenomeno migratorio da una pluralità di prospettive, non ultima quella *in corpore vili*. Si è accennato ai suoi contatti politico-amministrativi: questi gli hanno permesso di entrare in sintonia con una burocrazia, anche di alto livello, cosciente dell'importanza delle migrazioni di ieri e di oggi. Si rammenti per esempio la già menzionata e feconda collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri italiano per la valorizzazione dei fondi dell'Archivio Storico-Diplomatico.<sup>10</sup> Molte volte tornava, però, scon-

<sup>8</sup> Neanche due mesi dopo la sua scomparsa, il 10 settembre 1998, è stata inaugurata all'Istituto Italo-Latinoamericano di Roma l'ultima mostra fotografica da lui curata assieme a Maria Rosaria Ostuni: *Abbiamo creato paesi e città... L'emigrazione italiana in America Latina 1860-1940*.

<sup>9</sup> In tale occasione Rosoli si incontrò anche con Giorgio Bertellini, per la ricerca del quale si può adesso leggere GIORGIO BERTELLINI, *Epica spettacolare e splendore del vero. L'influenza del cinema storico italiano in America (1908-1915)*, in *Storia del cinema mondiale*, diretta da Gian Piero Brunetta, II, *Gli Stati Uniti*, tomo 1, Torino, Einaudi, 1999, pp. 227-265.

solato dagli incontri ufficiali. In particolare quando, postosi il problema degli immigrati in Italia, si è subito palesata la volontà di regolarlo non rispettando coerentemente i diritti degli individui. D'altra parte, si scontrava anche spesso con la difficoltà di farsi capire dai propri interlocutori, ai quali doveva di continuo spiegare chi fosse, cosa volesse e soprattutto a che organizzazione appartenesse.

A tale proposito, nel fascicolo 8/54 ("CSER. Riunioni, progetti sull'attività CSER 1976-78") dell'archivio del Centro Studi Emigrazione, troviamo una piccola, ma significativa annotazione allegata al rendiconto dei materiali dattiloscritti e fotocopiati in vista dell'incontro che doveva aver luogo il 13 gennaio 1978 al Ministero degli Esteri. In essa Rosoli specifica, a nome suo e di Sacchetti: «...noi non abbiamo mai preteso di rappresentare la Chiesa italiana. Semplicemente rappresentiamo noi stessi, cioè un'associazione che opera in campo migratorio: la più antica e una delle più vivaci. A differenza di altre associazioni che escludono qualcuno o per ideologia o per monopolio, noi non escludiamo nessuno, rivendichiamo solo il nostro diritto a una presenza autonoma». Una rivendicazione, quest'ultima, difficile da far capire in un paese nel quale, per ottenere qualcosa, si doveva e si deve essere considerati "in quota" di un partito o di una lobby.

Accanto alla frequentazione di ministeri e uffici governativi, il suo intervento lo poneva in contatto con i migranti stessi. La presenza fisica di questi ultimi è, per esempio, evidente nei suoi primi lavori sulle comunità italiane in Europa e nelle Americhe e proprio tale esperienza, maturata negli anni '70, lo aveva messo in guardia contro le reazioni della società italiana verso qualsiasi richiesta di lavoratori emigrati. In una cartella dell'Archivio del Centro Studi Emigrazione di Roma (8/47) sono raccolti materiali e appunti del 1976-1977 sui rapporti del Centro stesso con l'UCEMI (Unione Cristiana Enti tra e per i Migranti Italiani) e l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana: organo esecutivo della Conferenza Episcopale Italiana). In una pagina, redatta con la sua caratteristica grafia, si legge che bisognava chiedere una verifica delle "scelte di fondo UCEI". Infatti, aggiungeva, era necessario valutare le ragioni per le quali era difficile intervenire all'estero e quelle che ispiravano la persistente "trascura-

<sup>10</sup> *La valorizzazione delle fonti*, 1985 e 1988; *Introduzione a I fondi archivistici della Legazione sarda*, 1988; *La diplomazia sociale*, 1989.

tezza verso le migrazioni interne". Quest'ultima, tra l'altro, gli sembrava nascere dalla "diffidenza specie da parte dei torinesi e dei milanesi" verso i meridionali. L'appunto non approfondisce il tema, perché poi continua richiedendo un approfondimento culturale dell'emigrazione italiana nelle Americhe. Tuttavia individua un problema sul quale Rosoli è più volte tornato, almeno nelle sue conversazioni private. Nativo nella provincia di Brescia, si è sempre sentito personalmente offeso per la "diffidenza" lombardo-piemontese verso l'emigrazione e l'immigrazione. Nei saggi sull'assistenza agli emigranti italiani ha ricordato a più riprese i danni provocati dalla divisione fra missionari provenienti dall'Italia meridionale e quelli dell'Italia settentrionale; inoltre ha mostrato come questi ultimi abbiano troppo spesso disprezzato, se non abbandonato, i fedeli che venivano dal Sud.<sup>11</sup> Nella sua opera a favore degli immigrati dal Terzo Mondo in Italia ha avuto parole dure verso le posizioni leghiste e verso qualsiasi cedimento delle forze democratiche a un'ingiustificata "diffidenza" anti-migratoria. Infine, lo ricordano le testimonianze di P. Favero e di Cavallaro, ma anche la sua collaborazione a tanti progetti di ricerca del Formez,<sup>12</sup> della Fondazione Guarasci<sup>13</sup> e della Regione calabrese,<sup>14</sup> ha nutrito un vero amore per l'Italia meridionale e in particolare per la Calabria.

In questo ha fatto parte di una generazione che negli anni '60-'70 si è posta in modo originale di fronte alla questione meridionale. Giuseppe De Rita ha commentato durante il simposio romano che oggi si dovrebbe tentare di ricostruire i contatti e il clima di quella stagione, prima che tutti i suoi protagonisti scompaiano. A partire dagli anni '60 gli entusiasmi suscitati dal Concilio Vaticano II e dalla svolta del Centro-Sinistra, nonché lo sviluppo economico apparentemente definitivo e senza limiti, avevano fatto maturare un'ipotesi riformista che ha visto collaborare forze cattoliche e forze laiche (nell'accezione poli-

<sup>11</sup> Vi torna anche negli ultimi lavori: *Mito americano e "cultura" religiosa*, e *Chiesa ed emigrazione meridionale*, entrambi del 1998.

<sup>12</sup> In particolare le tre ricerche: *Repertorio delle ricerche sull'emigrazione in Europa*, 1976; *Ricerca sull'emigrazione meridionale nelle zone di esodo*, 1977; *Emigrazione e regioni meridionali*, 1978.

<sup>13</sup> Vedi a cura sua e di Antonio Denisi gli atti del convegno *La mobilità internazionale e le nuove sfide alla società italiana*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1995.

<sup>14</sup> Vedi il contributo a «La Regione Calabria Emigrazione» del 1993.

tica del tempo), pronte a ignorare qualsiasi barriera (la contrapposizione tra democristiani e comunisti, per esempio) pur di risolvere i problemi pratici della società italiana: uno per tutti, lo squilibrio tra Meridione e Settentrione, che nel nostro caso era visto come il primo motore delle migrazioni interne e verso l'estero.

La risoluzione della questione meridionale (e di quella migratoria) passava secondo i riformisti di quella generazione attraverso la comprensione e, in un secondo tempo, la correzione di alcune storture strutturali dello sviluppo italiano. Fu in quel clima – lo ricorda ancora Giuseppe De Rita e lo confermano Franco Pittau, Luigi De Rosa e Marcello Pacini – che Rosoli ha iniziato a lavorare in un numero impressionante di istituzioni pubbliche e private. La sua appartenenza religiosa lo portava naturalmente a dispensare la maggior parte delle sue forze per il Centro Studi Emigrazione di Roma, per le riviste «Studi Emigrazione», «Dossier Europa Emigrazione»<sup>15</sup> e «Scalabriniani»,<sup>16</sup> e nelle altre iniziative della sua Congregazione oltre che nel costante approfondimento della biografia e dell'opera di mons. G.B. Scalabrini e dell'attività dei suoi missionari.<sup>17</sup> Tuttavia molte di queste iniziative prevedevano l'interazione con i luoghi deputati alla ricerca sul Meridione (il già citato Formez) e all'approfondimento universitario (il CNR), nonché con numerose fondazioni pubbliche e private. Pacini ci racconta il lavoro svolto per la Fondazione Giovanni Agnelli di Torino e per la rivista «Altretalia», sulla quale torna anche Franzina, ma non si deve trascurare l'impegno con la Fondazione Giulio Pastore (in particolare la partecipazione al convegno del 1975 sulla società italiana tra il 1870 e il 1890 e la nascita del movimento sociale cattolico) o quello con

<sup>15</sup> Si pensi a un testo come *Emigrazione e regioni meridionali*, 1977, che anticipava i risultati dell'omonimo e già menzionato rapporto, presentato al Formez l'anno successivo.

<sup>16</sup> *Multiculturalismo e interculturalismo tra gli emigranti in Europa*, 1985.

<sup>17</sup> Vedi in particolare *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, 1989, *Insieme oltre le frontiere*, 1994 e, assieme a P. Silvano Tomasi, *Scalabrini e le migrazioni moderne*, 1997; la Bibliografia, alla fine di questo volume, e i saggi e le testimonianze di Borzomati, Favero, Franzina, P. Perotti e P. Tassello rivelano quanto profondo fosse il suo impegno nello studiare la vita e le opere di Mons. Giovanni Battista Scalabrini e l'attività coeva e successiva dei missionari scalabriniani. Impegno ovviamente raddoppiato con l'approssimarsi della beatificazione del fondatore della Congregazione: *Massimo Rinaldi*, 1996; *Il contributo di Mons. Scalabrini*, 1997; *Il "Padre degli emigrati"*, 1998.

la Fondazione Brodolini (soprattutto il convegno dal quale è uscito il volume curato da Bruno Bezza su *Gli italiani fuori d'Italia*, 1983).

La stessa attenzione al fenomeno immigratorio – maturata, almeno per quanto attiene alle pubblicazioni, agli inizi degli anni '80 – sembra un naturale proseguimento della preoccupazione per le sorti degli emigranti italiani, soprattutto meridionali. Così l'attenzione per l'attualità, che aveva ispirato la collaborazione scientifica con P. Favero, a lungo collega al Centro Studi di Roma, e della quale diremo più avanti, è ripresa nelle sue considerazioni su *Terremoto 1980 ed emigrazione* («Studi Emigrazione», 1981) ed è infine riecheggiata nella sua partecipazione alla giornata di studi del CNR del 1983 sull'immigrazione in Italia (il testo, *Aspetti dell'organizzazione comunitaria degli immigrati in Italia*, appare su «Studi Emigrazione» nello stesso anno). Per gli stessi motivi si interessa anche ai problemi dei rom ed è membro del comitato scientifico di «Lacio Drom», la rivista edita a Roma dal Centro Studi Zingari.<sup>18</sup>

L'elenco delle sue collaborazioni a progetti di ricerca è ancora tutto da fare. Una prima ricognizione del materiale archiviato al Centro Studi Emigrazioni di Roma permette di rilevare un cospicuo numero di iniziative. Si è già accennato alle ricerche nel e per l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri: una parte di quel progetto è documentata dal carteggio con il CNR, dal quale ricevette alla metà degli anni '80 finanziamenti per la microfilmatura e la catalogazione di materiali archivistici, nonché per la schedatura bibliografica relativa al personale diplomatico italiano e la pubblicazione della serie di volumi nati da quei lavori. Tramite lui furono anche sovvenzionate le ricerche sul personale del Ministero, in parte confluite nel convegno e poi nel libro su *La formazione della diplomazia italiana* (rispettivamente 1987 e 1989). Sempre negli stessi anni e sempre grazie al CNR (si veda la testimonianza di De Rosa) promosse ricerche sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti tra il 1880 e il 1940, sui patronati cattolici di emigrazione, sull'emigrazione italiana e il suo influsso sulle origini dell'industria argentina tra il 1880 e il 1930, sulla Little Italy di Buenos Aires e sull'emigrazione italiana in Brasile. Tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 partecipò inoltre ai lavori di due gruppi, rispettivamente diretti da Todisco e da P. Giammario Maffioletti, che operava-

<sup>18</sup> Nel Centro operava don Bruno Nicolini, che ebbe con Rosoli un rapporto di stretta stima e amicizia e di feconda collaborazione.

no, sempre sotto l'egida del CNR, sulla presenza degli emigrati stranieri nelle scuole italiane dell'obbligo<sup>19</sup> e sulle caratteristiche sociali dei percorsi immigratori degli alunni stranieri. Il tutto si collegò agli inizi dell'ultimo decennio del secolo anche a una collaborazione sugli stessi temi con il Ministero della Pubblica Istruzione. Ancora con P. Maffioletti s'interessò alle migrazioni internazionali nell'area europea; verso la metà del decennio collaborò a un progetto di P. Graziano Tassello sulle donne immigrate e rifugiate; infine diresse nel 1996-1997 un progetto finanziato sempre dal CNR sull'immigrazione straniera in Italia. Nel frattempo non aveva abbandonato gli antichi amori e, ancora nei suoi carteggi con il CNR, troviamo traccia di numerosi lavori condotti in America Latina con la collaborazione del Centro de Estudios Migratorios Latino-Americano di Buenos Aires, dove nel frattempo si era trasferito P. Favero: sugli insediamenti agricoli italiani in Cile, sull'immigrazione italiana e l'industrializzazione in Argentina nel secondo dopoguerra; infine diresse il progetto sulle fonti ecclesiastiche per lo studio dell'emigrazione italiana nelle Americhe. Di questo il CNR finanziò soltanto la prima *tranche*, relativa all'America settentrionale, permettendo comunque la pubblicazione degli inventari che costituiscono il nucleo dei numeri 116, 120 e 124 di «Studi Emigrazione».

Non tutti i progetti cui partecipava prevedevano soltanto la riflessione sulle cause dell'emigrazione, molti miravano soprattutto alla quantificazione dei suoi effetti. In questo campo Rosoli ha quindi affinato quella prospettiva statistico-demografica, già evidente nelle tabelle del volume da lui curato nel 1976 su di *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, ribadita dal *Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarantennio*, elaborato per la Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e infine alla base dei suoi primi lavori per la rivista «*Altretalia*».<sup>20</sup> Lo stesso approccio è applicato anche allo studio delle emigrazioni degli anni '90, in particolare a quelle dal Terzo Mondo.<sup>21</sup> Questo impegno lo ha molto presto avvicinato all'Istituto (in se-

<sup>19</sup> Se ne vedano i risultati in E. TODISCO, *La scolarizzazione degli immigrati stranieri in Italia*, «Studi Emigrazione», 99, 1990, pp. 306-347; G. MAFFIOLETTI, E. TODISCO, *Scolarizzazione degli immigrati e attività interculturali in Italia*, «Studi Emigrazione», 107, 1992, pp. 539-562.

<sup>20</sup> *Le popolazioni di origine italiana oltreoceano*, 1989; *Un quadro globale della diaspora italiana nelle Americhe*, 1992.

<sup>21</sup> *La popolazione mondiale*, 1992; *Migrazioni internazionali*, 1994.

guito Dipartimento) di Demografia dell'Università di Roma "La Sapienza", con il quale ha collaborato sin dalla fine degli anni '70, e in seguito a tutto il gruppo promotore della Società Italiana di Demografia. Inoltre lo ha portato a una proficua interazione con il Centro Italiano di Formazione Europea diretto da Raimondo Cagiano de Azevedo. Anche la sua esperienza italiana come docente universitario si colloca nell'ambito demografico: professore a contratto presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Teramo con il corso "Migrazioni e mobilità" integrativo del corso ufficiale di Demografia (1985-1986 e 1986-1987: ne parla approfonditamente l'appassionata testimonianza di Enrico Todisco); professore a contratto presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" per il corso integrativo di demografia sui problemi migratori (1992-1993).

La prima fase delle ricerche sull'emigrazione italiana è portata avanti negli anni '70 e '80 assieme a P. Favero. Alcuni di questi lavori sono stati parzialmente pubblicati, come quelli cofirmati su *La crisi nel campo dell'assistenza all'emigrazione* («Studi Emigrazione», 1973 e 1974, riedito in *L'emigrazione italiana negli anni '70*, 1975), su *I lavoratori emarginati* (*ibid.*, 1975) in Svizzera e Germania, su *La scolarizzazione dei figli degli emigrati: analisi e indicazioni* (*ibid.*, 1980), infine su *The second generation within the Italian migration movement* per l'International Labour Office di Ginevra (1982). Altri rimangono inediti o sotto forma di rapporti. A questi primi assaggi corrisponde anche una fecondissima vena di ricerche sui problemi collegati all'emigrazione di ritorno. In questo campo collabora con l'ISVI, con Emilio Reyneri, con l'Istituto di formazione e ricerca sui problemi sociali dello sviluppo, con il Formez nel 1978. Nello stesso anno prende parte all'organizzazione del convegno e della pubblicazione per informare i lavoratori emigrati in vista delle elezioni per il Parlamento Europeo: a tal proposito il 19-20 settembre partecipa anche a un Colloquio sul Parlamento Europeo e nell'archivio del Centro Studi Emigrazione di Roma (fascicolo 8/65) si trovano i suoi appunti sugli interventi. Inoltre non bisogna dimenticare che il 22 febbraio sempre del 1978 (se ne vedano i materiali in Archivio CSER, fascicolo 8/59) ha luogo l'udienza al Senato della Terza commissione permanente (Esteri) per l'indagine conoscitiva sulle comunità all'estero, dalla quale sono ascoltati gli esperti del Centro Studi Emigrazione, del FORMEZ e dell'ISFOR. Nel frattempo è membro della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero presso la Presidenza del

Consiglio dei Ministri (1976-1978). Infine nelle carte del Centro sono ricordati altre iniziative che coinvolgono sulla fine degli anni '70 Comunità europea, ISIS, CSERPE, CIRME e ISPROM (Sassari).

Nel frattempo, Rosoli iniziò a scavare nella storia delle comunità emigrate e dell'assistenza cattolica agli emigrati<sup>22</sup> (anzi, in senso più largo, dell'intero problema dei rapporti tra cattolicesimo e migrazioni<sup>23</sup>) e allargò i suoi interessi alla storia nazionale e a quella delle Americhe.<sup>24</sup> Divenne così l'uomo di più mondi: scrive sul passato e sul presente, anche quello immediato; inoltre studiò tre continenti (all'Europa e all'America si aggiunse presto l'Australia) e soprattutto colla-

<sup>22</sup> È il tema della sua, già menzionata, tesi di laurea in Scienze Politiche alla Cattolica di Milano e vi torna spessissimo, come nota Franzina: *Il ruolo della Chiesa nella colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul*, 1975; *L'emigrazione italiana di fine secolo e l'opera della Chiesa*, 1975; *Chiesa e comunità italiane negli Stati Uniti*, 1979; *La Chiesa di fronte al secolare fenomeno dell'emigrazione italiana*, 1979; *Le organizzazioni cattoliche e gli emigrati italiani in Brasile*, 1980; *I patronati cattolici di emigrazione sotto Pio X*, 1982; *Catholicism and the Issue of Migration*, 1983 (sull'emigrazione in Australia); *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina*, 1984; *Alcune considerazioni storiche su S. Sede e fenomeno della mobilità umana*, 1985; *Impegno missionario e assistenza religiosa*, 1987; *La problematica religiosa degli italiani in Francia*, 1988; *L'emigrazione siciliana*, 1988; *Ruolo delle missioni cattoliche italiane nel Sud della Francia*, 1988; *Don Bosco*, 1990; *La Federazione "Italica Gens"*, 1990; *L'assistenza religiosa agli emigranti*, 1990; *La pastorale migratoria*, 1991; *Istituti religiosi ed emigrazione*, 1991; *L'opera della Chiesa*, 1991; *Chiesa, ordini e congregazioni religiose*, 1993; *Ordini, congregazioni religiose, Chiesa e movimento operaio*, 1994; *Don Baldo e l'emigrazione*, 1996; *L'azione della Chiesa a fianco degli emigrati*, 1998. In questa vastissima produzione, in parte raccolta in *Insieme oltre le frontiere*, 1996, spiccano i suoi interventi sull'Opera Bonomelli, talvolta collegati al più generale rapporto tra assistenza cattolica e propaganda fascista fra gli emigrati: *Emigrazione, Chiesa e fascismo*, 1979 (scritto in collaborazione con Philip V. Cannistraro); *Gli emigrati italiani in Europa e l'Opera Bonomelli*, 1986; *Santa Sede e propaganda fascista*, 1986. Bisogna prendere in considerazione anche le sedi in cui molti suoi studi sono stati pubblicati, basti qui ricordare la «Revista Ecclesiastica Brasileira», la «Rassegna di Teologia», «Studium» e la «Civiltà Cattolica».

<sup>23</sup> *I movimenti di migrazione e i cattolici*, 1990; *Religione e immigrazione negli USA*, 1991. Da non trascurare quanto enunciato in *Dialogo interreligioso ed immigrati*, 1994. Negli anni '90 Rosoli ribadisce infatti più volte che bisogna offrire pieno aiuto agli immigrati, anche di altre fedi religiose oppure non credenti, senza fare leva sul loro bisogno di aiuto per evangelizzarli: una tesi non accettata da tutta la cultura cattolica, come confermarono le contestazioni sollevate quando la enunciò alla presentazione del numero 116 di «Studi Emigrazione», tenuta nel 1995 presso il Centro Accademico Canadese in Italia.

<sup>24</sup> Un vero proprio "turning point" è costituito dal lunghissimo saggio su *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)*, apparso sulle pagi-

borò con studiosi e confratelli di tutti e tre i continenti, come testimoniano anche i suoi incarichi universitari all'estero. Abbiamo già menzionato quelli svolti in Italia. In Canada è titolare della Mariano Elia Chair in Italian Canadian Studies presso la York University di Toronto nell'anno accademico 1989-1990. In Australia è "visiting professor" presso la Victoria University of Technology di Melbourne, la Trobe University, l'University of Adelaide e l'University of Western Australia di Perth (1994). Inoltre è stato titolare di incarichi internazionali quale membro del Comitato per le Scienze Sociali della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO (1984) e co-direttore del progetto *Italian Emigration to the United States: The Microfilming of Pertinent Italian Archival Collections* (1981-1984) per il National Endowment for the Humanities di Washington.

Molti di questi progetti erano favoriti dalla sua interazione con centri di studio esteri. Ovviamente la rete dei centri scalabriniani ha favorito questi contatti. D'altronde lo stesso Rosoli si è sempre prodigato a migliorare la cooperazione della rete scalabriniana. Nel carteggio con il Center for Migration Studies di New York, conservato nell'archivio CSER (fascicolo 8/52), è testimoniata la politica di scambi librari concordata sin dai primi anni '70 con P. Silvano Tomasi, che preludeva a successive e ben più complesse iniziative editoriali. Altrettanto importante è stata la relazione con il Centro de Estudios Migratorios Latino-Americano di Buenos Aires, grazie al lungo sodalizio di ricerca con P. Favero e a quello più recente, ma non meno sentito, con Fernando Devoto. È così stato membro sin dall'inizio del comitato scientifico della rivista «Estudios Migratorios Latinoamericanos» e si è recato più volte in Argentina per iniziative congiunte.

Le sue iniziative transatlantiche non si sono limitate alla sola rete scalabriniana o a New York e Buenos Aires. In America Latina ha partecipato a molti altri progetti, in particolare a convegni e seminari, come quello su *Migraciones latinas y formación de la nación latino americana* (Caracas 15-18 ottobre 1980) da lui presentato su «Studi Emigrazione», l'anno successivo, e dei cui Atti ha firmato l'introduzione nel 1983. Negli Stati Uniti ha stretto per tempo una solidissima e fraterna

ne di «Studi Emigrazione» nel 1972: sul ruolo del mito tornò in *L'immaginario dell'America nell'emigrazione italiana di massa*, 1990 (tradotto in spagnolo l'anno seguente: *Las imágenes de l'América*).

relazione con Rudolph Vecoli e l'Immigration History Research Center della University of Minnesota. Anche i suoi contatti francesi sono stati di grande solidità, come testimonia non soltanto la sua partecipazione a numerosi colloqui, seminari e volumi, ma anche la sua appartenenza al comitato scientifico della «Revue Européenne des Migrations Internationales».

Una rapida scorsa alla sua produzione editoriale rivela come in quel clima egli abbia portato a termine un numero considerevole di progetti su scala intercontinentale. Basti pensare ai numeri monografici di «Studi Emigrazione» da lui curati o ai quali ha collaborato: *Chiesa ed emigrazione italiana tra '800 e '900*, 1982; *Gli italiani in Australia*, 1983; *Contributi alla storia dell'emigrazione italiana in Argentina*, 1984; *Gli emigrati italiani in Canada nel primo Novecento*, 1985; *Religione e gruppi etnici in Nord America*, 1991. Negli stessi anni organizzò iniziative analoghe anche per altre riviste: partecipò, per esempio, alla preparazione di un numero dei "Quaderni universitari" della Pontificia Commissione per la Pastorale dell'Emigrazione su *L'emigrazione nella storia della Chiesa contemporanea* e alla redazione di un quadruplo fascicolo de «Il Veltro» su *L'emigrazione italiana nelle Americhe* (1990). Non si può inoltre scordare il suo contributo alla «International Migration Review», di cui è stato membro del comitato scientifico, e alle pubblicazioni del Center for Migration Studies di New York, ivi compreso *The Pastoral Dictionary on Migration and Mobility*, a cura di mons. Silvano Tomasi, in corso di stampa.

Le sue collaborazioni internazionali si concretizzavano spesso sotto forma di contributi a volumi di notevole rilievo scientifico, quali per esempio *Labour Migration in the Atlantic Economies* (a cura di Dirk Hoerder, 1985), *L'immigration italienne en France dans les années 20* (a cura di Pierre Milza, 1988), *Distant Magnets* (a cura di Dirk Hoerder – Hans Roessler, 1993). Un settore fondamentale di tale impegno era dato dalla sua stessa cura di numerosi volumi sull'Argentina (1985, 1988, 1993) e sul Brasile (1987): per la sua sterminata bibliografia su questi paesi si vedano le messe a punto di Franzina e Scidà. In Italia poi oltre ai suoi interventi a numerosi colloqui e in numerosi volumi sulla storia della Chiesa tutta e su quella più specifica della Congregazione scalabriniana (confronta in questo caso l'analisi di Borzomati) è da ricordare il suo ruolo di promotore degli studi su monsignor Geremia Bonomelli (il rimando alla bibliografia è d'obbligo, ma merita

particolare nota il volume che raccoglie gli atti dell'ultimissimo convegno da lui organizzato, edito postumo<sup>25</sup>), nonché la partecipazione a grandi progetti, quali quelli sul Primo Maggio (1990) e sui Biellesi nel mondo (1990 e 1991). È comunque troppo lungo elencare qui tutte le sue pubblicazioni sul tema; si legga piuttosto quel che ne riferiscono Franzina e Pizzorusso in questo stesso volume.

Una parziale riprova della sua presenza nella storiografia di tre continenti è offerta da una qualsiasi ricerca sul WEB. Un sondaggio in data 2 giugno 1999, in occasione del simposio organizzato a Roma, segnalava 171 pagine dedicate o con riferimenti a lui. In primo luogo i numeri della già menzionata rivista «Altreitalie» e le bibliografie in essi riportate, nonché bibliografie e liste delle pubblicazioni del Centro Studi Emigrazione di Roma, del Center for Migration Studies di New York, del Centro de Estudios Migratorios Latino-Americano di Buenos Aires e naturalmente il sito della Congregazione scalabriniana. Ma oltre a questi riferimenti, in fondo scontati, Rosoli era citato perché implicato nei progetti dell'Istituto Italiano di Cultura di New York, dell'Università di Yale e dell'associazione degli insegnanti della circostante città di New Haven, di alcune università australiane. Inoltre il suo nome appariva più volte nelle relazioni della conferenza internazionale sul *Transnationalism*, organizzata alla Columbia University (New York) nel maggio 1998. Si trovavano infine tracce di sue attività passate, per esempio la partecipazione al convegno *Italiani nel mondo*, organizzato a Napoli nel novembre 1996, e al successivo incontro dell'ottobre 1997 nell'ambito della Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo.

In conclusione la sua è stata una personalità fortissima di religioso, di organizzatore e mediatore culturale, di studioso e ricercatore. Forse, alla fine, l'aspetto più difficile da enucleare è proprio quest'ultimo. Da un lato, di lui si ricorda soprattutto l'erudizione messa al servizio di una rete vastissima di contatti: tutti noi abbiamo compiuto il

<sup>25</sup> Oltre alle opere citate alla nota 21, cfr. *Gli inizi dell'assistenza religiosa*, 1988; *Scalabrini e Bonomelli*, 1989; *L'Opera Bonomelli e l'azione di Rodolfi*, 1997; *Mons. Geremia Bonomelli e il suo tempo. Atti del Convegno storico 16-19 ottobre 1996* (a cura di), Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1999. Sempre in ambito bonomelliano ha promosso e introdotto la *Bibliografia Bonomelliana*, a cura di Antonio Fappani e Lorenzo Rosoli, Roma-Brescia, Centro Studi Emigrazione – Fondazione Civiltà Bresciana, 1996.

rituale pellegrinaggio al Centro Studi Emigrazione di Roma per chiedergli consigli e sentirlo suggerire a mezza voce di cercare documenti in quel determinato fondo o di rivolgersi alla tale persona. Dall'altro, Rosoli ha perseguito un ideale di *medietas* scientifica in anni nei quali i dibattiti culturali erano infuocati. Ha preferito quindi scrivere sotto voce, ribadire spesso quanto si dovesse essere cauti, anzi diffidenti nei riguardi di ogni forma di generalizzazione, sottolineare che ogni fonte doveva essere interpretata nel suo contesto, tenendo conto della genesi del fondo archivistico cui apparteneva e del tipo di problemi che doveva registrare, coniugare fonti ecclesiastiche e civili, quantitative e qualitative. Ha quindi sempre cercato di recuperare il buono dei vecchi studi, senza, però, chiudersi al nuovo: basti rileggere al proposito la sintesi sulla storia dell'emigrazione italiana nelle Americhe, redatta assieme ad Albonico,<sup>26</sup> e rilevare l'abilità con la quale ha integrato le innovazioni della ricerca degli anni '80 in un impianto apparentemente piano e tradizionale. Ha soprattutto voluto interrogarsi senza posa, ma senza soverchi clamori, "su cosa è specifico e inedito e su cosa è comune e costante nelle dinamiche migratorie", perché la comprensione di queste ultime era anche il modo migliore per intervenire nella società contemporanea. Di fatto tutta la sua attività a favore dell'emigrazione è stata sempre sorretta dalla sua fede religiosa e dalle sue competenze di studioso.

Matteo Sanfilippo  
Università della Tuscia – Viterbo

<sup>26</sup> *Italia y América*, 1994.